

TOMMASO MAZZOLI¹

LA CARTOGRAFIA COME STRUMENTO DI CONSENSO
POLITICO: DALLA *VENEZIA GIULIA* (1920) DI CESARE
BATTISTI AL *FRIULI* DI LEA D'ORLANDI (1924)

Introduzione

La *Venezia Giulia* di Cesare Battisti è pubblicata nel 1920 quando i confini nazionali dopo la Prima Guerra Mondiale non sono ancora stati definiti. Il problema delle “terre irredente” ivi descritte si salda negli anni di pace che precedono il Trattato di Rapallo con il problema delle “terre liberate”. La discussione sul confine orientale si intreccia con la ricerca che soprattutto i geografi friulani vengono sviluppando. Olinto Marinelli aveva già affrontato la questione in *The regions of mixed populations in northern Italy* su «The geographical review» insistendo sulle condizioni etniche del presente e in particolar modo sulla provincia di Gorizia nel quale l'elemento sloveno era prevalente. La riunione del Friuli italiano col Friuli austriaco diventa questione politica. Nel 1923 viene costituita la Provincia del Friuli assommando Provincia di Udine e territori dell'ex-contea di Gorizia parte integrante della Venezia Giulia in funzione anti-slovena. Il fatto in termini cartografici è descritto da *La Provincia del Friuli e Provincia di Trieste* (1925), carta 1: 150.000 promossa dalla Società Filologica Friulana e dalla Società Alpina Friulana. Il “confine naturale” di Battisti resta attuale perché comprende anche Fiume, città annessa al Regno d'Italia solo con il trattato di Roma (1924). Lea D'Orlandi pubblica il suo *Friuli* immediatamente dopo quella data in una collana sulle regioni italiane come sussidiario per le scuole elementari. La produzione cartografica caratterizza dunque precisi momenti del dopoguerra. Le tavole di Battisti, la carta della *Provincia del Friuli*, le immagini della D'Orlandi si dispongono in serie secondo la regia di Olinto Marinelli, caposcuola della geografia italiana. L'efficacia delle raffigurazioni è sostenuta da un'autorità scientifica che di fatto ottiene il consenso di gran parte della cultura italiana. Il problema che la carta della Provincia del Friuli solleva è tuttavia solo sfiorato. Non è in questione il Friuli ma il valore che viene attribuito alla Porta d'Italia in termini di propaganda, in testi e carte geografiche di grande diffusione avallati da personalità della scienza.

¹ Università degli Studi di Trieste, Dipartimento di Studi Umanistici, mazzoli@units.it

La Venezia Giulia di Cesare Battisti

Nel 1920 esce per l'Istituto Geografico De Agostini *La Venezia Giulia* di Cesare Battisti. L'opera, come dichiara Ernesta Bittanti nella prefazione, è frutto della paziente revisione di Olinto Marinelli che «interpretò accenni, riempi lacune, svolse largamente brevi indicazioni» (BATTISTI, 1920), che Battisti aveva iniziato a preparare appena conclusa la precedente opera, *Il Trentino*, pubblicato dallo stesso editore nel 1915. Della stessa collana e dello stesso autore doveva far parte anche il volume *La Dalmazia*, che invece fu pubblicato nel 1918 per opera di Giotto Dainelli il quale nella *Prefazione* dichiarò «l'emozione provata nel sapere che in questo lavoro egli è venuto a sostituire l'opera di Cesare Battisti» (DAINELLI, 1918).

Ne *La Venezia Giulia* emerge fin dalle prime pagine la posizione assunta da Battisti sulla questione del “confine naturale” d'Italia: «Le Alpi Giulie, che ebbero il nome dalla famiglia Giulia, hanno per limite occidentale il Fella e il Tagliamento. A oriente esse sono considerate come “Alpi che cingono l'Italia” fino alla linea di displuvio fra Adriatico e Mar Nero, dal Predil al Quarnero» (BATTISTI, 1920).

Il tema del confine orientale come problema geografico era già emerso nelle riflessioni che Giovanni Marinelli aveva esposto nel *Saggio di cartografia veneta* quando affermava la virtuale appartenenza della Venezia Giulia all'Italia (MARINELLI, 1881) e quando aveva tracciato i confini naturali tra Italia e Austria ragionando su slavi, tedeschi, italiani nel Litorale austriaco (MARINELLI, 1885). Nel 1890, nel quarto volume dedicato all'Italia de *La Terra. Trattato popolare di geografia universale*, sempre Giovanni Marinelli affermerà che «la ragione essenziale per cui giova agli stati possedere confini naturali è quella che si connette colla loro difesa, e quindi colla loro sicurezza e stabilità. E la difesa d'Italia, non occorre ripeterlo, si fa su quelle Alpi[...]» (MARINELLI, 1890).

L'idea che le condizioni fisiche della terra prevalgano sulla volontà degli uomini riaffiorerà negli scritti dei suoi allievi. Francesco Musoni al terzo convegno geografico italiano del 1898 discuterà *Dei progressi dello slavismo e della necessità di seriamente studiarlo anche in Italia*, mentre Arrigo Lorenzi nel 1914 leggerà all'Accademia di Udine la relazione su *I Confini d'Italia nelle Alpi Orientali*. Nel discorso di Lorenzi appare la stessa proposta che Battisti farà sua: «la linea congiungente le più alte vette e coincidente abbastanza bene con quella del displuvio principale del sistema» verrebbe a rispettare il “confine naturale” delle Alpi orientali (LORENZI, 1915). Ciò dovrebbe quindi spingere gli italiani a «assumere confini naturali ben distinti, che spesso solo approssimativamente possono coincidere cogli oscillanti limiti di espansione della lingua o del potere politico» (IVI, p.30). Dunque la proposta di un “confine naturale” sarebbe necessità storica frutto di osservazioni e sintesi scientifiche.

Nelle undici tavole geografiche pubblicate ne *La Venezia Giulia*, curate per

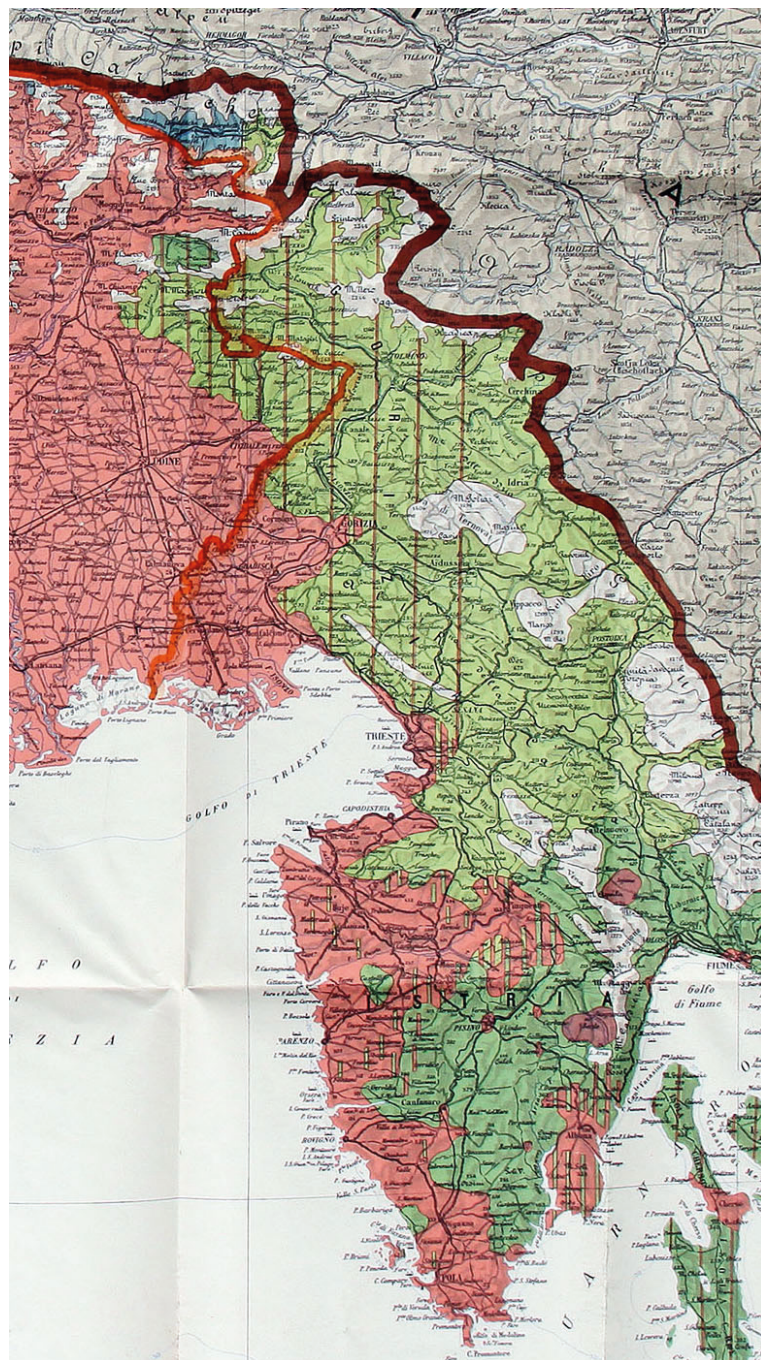


Figura 1. Particolare della Carta etno-linguistica di Achille Dardano in cui è indicato il possibile confine naturale dell'Italia con tratto molto largo contrapposto al confine reale.

la pubblicazione postuma da Carlo Errera², Cesare Battisti indica chiaramente non solo il confine della Venezia Giulia ma il *Confine naturale d'Italia* come si legge nella legenda della Tavola seconda. E' interessante notare come le carte ripropongano quasi perfettamente la linea del confine orientale già presente nella *Carta etnico-linguistica dell'Italia nord-orientale* (Fig. 1) disegnata nel 1915 da Achille Dardano stretto collaboratore dell'Istituto De Agostini (CERRETI, 2006).

Dalla stessa carta probabilmente Battisti aveva già ricavato il "confine geografico d'Italia" presentato nella Tavola III de *Il Trentino* in cui con il pretesto di indicare la distribuzione etnico-linguistica della popolazione proponeva un confine nazionale che includesse l'Alto Adige (PROTO, 2015).

In termini generali Battisti identifica la Venezia Giulia con la regione che l'Austria designava con il nome di Litorale Adriatico (Città di Trieste, Contea Principesca di Gorizia e Gradisca, Margraviato d'Istria) includendo il territorio di Fiume, l'alta valle del Fella e la Carsia. Tale regione «è limitata all'occidente dall'irrazionale ex confine politico fra Austria e Italia che da Porto Buso nel golfo di Trieste [...] va fino al passo del Predil. A settentrione e a oriente rispetta il confine naturale d'Italia che è segnato dall'arco delle Alpi Giulie»³. Si ferma a Camporosso, spartiacque in Val Canale, comprende l'intera Slavia inclusa nella valle dell'Isonzo. La linea confinaria supera Fiume tocca il Passo di Vrata (metri 879) considerato limite orientale del sistema alpino. Probabilmente basandosi su (problematici) confini idrografici Battisti annette anche le poche alture poste immediatamente a Sud-Est del Passo stesso. Oltre alle mappe pare evidente come i contenuti dell'opuscolo mirino a rafforzare l'idea di una regione in cui la presenza italiana giustifichi le pretese irredentistiche. Battisti propone infatti l'analisi dei dati provenienti dal censimento austriaco del 1910, mettendo in luce le percentuali degli italiani presenti soprattutto in Istria e contestando i dati dove i numeri sembrano palesemente affermare il contrario⁴. Come ne *Il Trentino* «l'intento del volume è volto palesemente a dimostrare il carattere italiano della regione nel suo legame fisico e culturale con la patria» (PROTO, 2015). Un ragionamento simile verrà avanzato da Giotto Dainelli nel volume dedicato alla Dalmazia in cui sempre grazie ai dati dei censimenti austriaci presenterà *La carta delle nazionalità* in cui emergerà una visione chiaramente irredentista (cfr. BORJA, 2017).

La questione delle terre irredente e dei confini è argomento centrale per i geografi italiani. La riflessione scientifica spesso asseconda linee di mera propaganda politica (CATTARUZZA, 2007).

Nel 1920 la Società Alpina delle Giulie, sezione di Trieste del CAI, pubblica -

² Per un approfondimento sul tema cfr. ERRERA, 1915, pp. 200-205.

³ Il confine delineato da Battisti coincide con quello disegnato da LORENZI (1915-1921).

⁴ In proposito, cfr. *Censimento della popolazione del Regno d'Italia al 1 dicembre 1921* (1926).



Figura 2. Il patto di Londra per la divisione delle terre irredente dal testo di Mario Picotti del 1920.

firmato da Mario Picotti - *Il confine orientale d'Italia dalle Alpi Carniche al mare*. Si sollecita il rispetto del *Memorandum* di Londra che in caso di vittoria avrebbe garantito all'Italia il pieno controllo dell'Adriatico (Fig. 2). Con scarsa attenzione alle nazionalità coinvolte si discute la Linea Wilson, il Progetto Tittoni, la linea di compromesso Lloyd George-Nitti, la Proposta di Clemenceau, Polk e Crowe (PICOTTI, 1920).

Il tema della sicurezza ritorna in Carlo Maranelli e Gaetano Salvemini quando distinguono confine naturale e confine politico e suggeriscono di leggere la *Venezia Giulia* di Battisti, che nel testo non si sofferma sul problema dei futuri confini, come ricerca sul "confine geografico", come la base per ragionare su assetti territoriali che sappiano garantire la convivenza amichevole con sloveni e croati. L'azione di propaganda per l'integrità e la sicurezza nazionale allinea la Venezia Giulia di Battisti con pubblicazioni come quella di Picotti lasciando ai margini o combattendo le riflessioni di Maranelli e Salvemini (MARANELLI, SALVEMINI, 1918).

Molto più complesso da seguire è il percorso geografico – politico di Olinto Marinelli le cui contraddizioni si riflettono nel sussidiario per la cultura regionale *Il Friuli* (1924) di Lea Orlandi, sua cugina.

Olinto Marinelli nel 1915 rimarcava «l'importanza che ha attualmente la teoria dei così detti confini naturali, presso tutti i popoli il cui ideale politico è semplicemente quello nazionale» (O. MARINELLI, 1915). Secondo queste premesse nel 1917 lo stesso Marinelli presentò sulla «Rivista di geografia didattica» il *Friuli come tipo di regione naturale*. Quando osserva che «per la sua posizione antropogeografica quasi indipendente e per avere una vita economica e civile in gran parte a sé» il Friuli meriterebbe autonomia regionale, traduce in termini di geografia l'esperienza che il territorio friulano veniva attraversando (O. MARINELLI, 1917). Il rientro nel 1914 degli 85.000 emigranti su poco più di 400.000 abitanti, il problema dell'approvvigionamento e del lavoro fino al 1915, i difficili rapporti con l'esercito italiano avevano messo alla prova le capacità di autogoverno della Provincia di Udine, al cui interno peraltro era attivo Francesco Musoni, geografo marinelliano⁵. Dal testo - per se un capolavoro - non si capisce bene quale dovrebbe essere il confine orientale di questa regione anche se sembrerebbe includere l'intero bacino del fiume Isonzo (O. MARINELLI, 1917). Nel dopoguerra il problema riemergerà nella discussione sul termine Venezia Giulia. Per Olinto Marinelli la definizione che Graziadio Isaia Ascoli aveva coniato nel 1863 sarebbe «concetto erroneo» perché le terre acquisite alla fine del conflitto mondiale non formano un'unità geografica a sé stante. Durante l'ottavo Congresso Geografico Nazionale egli affermerà che la regione che comprende la vasta pianura friulana con la propria corona di monti, con Trieste al centro di Istria e Friuli, dovrebbe chiamarsi più semplicemente Giulia, essendo superate le ragioni storiche che hanno impedito all'Italia di raggiungere i propri confini naturali (O. MARINELLI, 1922). La posizione di Olinto Marinelli si allinea al nazionalismo estremo nel momento in cui l'unità del Friuli diventerebbe barriera contro gli «esagerati nazionalismi d'oltreconfine» (O. MARINELLI, 1922).

Anche nel ragionare sulla toponomastica delle “terre redente” verranno rinnegate le ipotesi di federalismo e di decentramento amministrativo che erano state espresse ad inizio secolo, tanto che Olinto Marinelli, che - pur aveva riconosciuto il valore millenario del confine di Pontebba (O. MARINELLI, 1921) - giunge a dichiarare che la toponomastica va cambiata: «conquistato il paese politicamente conviene conquistarlo foneticamente» (O. MARINELLI, 1923). La *Carta del Friuli con la Provincia di Trieste* (1:150.000) di fatto celebra una smisurata provincia, che dal 1923 al 1927 fu istituita per bilanciare l'elemento sloveno oltre il fiume Isonzo e tacitare i friulani cui era stata promessa autonomia.

Un esempio di quanto la cartografia di Cesare Battisti con il suo peso

⁵ Cfr. a proposito di F. Musoni e dei maggiori geografi friulani cfr. *Dizionario Biografico dei Friulani* (2011).



La Venezia Giulia divisa in province e circondari. (Scala 1:3.000.000).

Figura 3. La Venezia Giulia di Lea D'Orlandi

geografico potesse avallare nuove realtà politiche si può rintracciare nell'almanacco scolastico *Il Friuli* pubblicato a Firenze nel 1924 dall'editore Bemporad, in una collana di libri sussidiari diretta da Marinelli stesso e da Averardo de Negri, approvata come supporto di geografia regionale dal Ministero della Pubblica istruzione nell'ambito della rivalutazione delle culture regionali voluto da G. Lombardo Radice entro la riforma Gentile.

Lea D'Orlandi nasce a Udine nel 1890. Fu pittrice, autrice di testi teatrali in lingua friulana e tra le prime studiose di etnografia in Italia. Durante la prima guerra mondiale con la famiglia fu ospitata a Firenze a casa dei cugini Marinelli. Proprio

Olinto la spinse alle ricerche etnografiche e in particolare sul folclore friulano. La sua attività trovò appoggio nella Società Filologica Friulana di cui fu, fin dalla sua fondazione nel 1919, collaboratrice e membro del Consiglio di Presidenza.

Il volume, pensato per i ragazzi delle scuole elementari, vanta una raffinata cartografia creata anche grazie alla guida di Ugo Pellis e inserisce il Friuli nel contesto della Venezia Giulia di cui diviene principale componente. D'Orlandi riprende il termine Giulia, ma accetta Venezia Giulia «perché essa è parte d'una antica regione anche maggiore: la *Venezia* che abbraccia pure la Venezia Propria e la Venezia Tridentina o provincia di Trento» (D'ORLANDI, 1924). L'apparato cartografico riprende come politiche le proposte geografiche di Battisti, spostando tuttavia il confine settentrionale a Tarvisio, ma seguendo l'arco delle Alpi Giulie e le nuove provincie amministrative della Venezia Giulia (Fig. 3).

Forse influenzata proprio dal testo di Battisti, che ricordiamo era uscito solo alla fine del 1920, la D'Orlandi descrivendo il confine naturale parla di «montagne molto elevate, ma da sole non atte a difendersi» e sembra quasi presagire futuri tristi scenari quando spiega che lì «combattono i nostri soldati e forse dovranno ancora combattere per la difesa della nostra piccola Patria e, con essa, della grande Patria, l'Italia» (IVI, 1924, p. X).

Conclusioni

Le carte considerate seguono ed esprimono la crescita costante del nazionalismo italiano, l'adesione delle massime organizzazioni culturali di Udine, Gorizia e Trieste a scelte di centralismo statale. Il discorso che vengono svolgendo è fortemente condizionato dalla "vittoria mutilata", ma non è totalmente e integralmente asservito al potere che avanza. Le carte di Battisti sono rivisitate da geografi come Errera e Marinelli ormai inclini allo Stato forte che il fascismo propone. Avvertono tuttavia le difficoltà che il nuovo assetto territoriale propone. La carta della Provincia del Friuli affidata a Marinelli, Ugo Pellis e Francesco Musoni nel momento in cui sostiene la fusione delle provincie di Udine e Gorizia mette in primo piano la lotta contro gli slavi, ma mantiene almeno in parte l'idea di un decentramento, di una grande regione friulana. Le carte della D'Orlandi – carte la cui efficacia grafica troverà successivamente riscontro nelle (meno eleganti) carte della geopolitica – disegnano la regione Giulia sottolineando nuovamente l'importanza del Friuli, ma anche la sua differenza dall'Istria. È celebrato l'incontro delle due realtà geo-storiche a Trieste, ma è chiaro che non possono essere il solo retroterra della metropoli adriatica. In sostanza queste rappresentazioni definiscono – a volte nei modi espliciti della propaganda – luoghi che concentrano problemi e contraddizioni la cui soluzione è affidata allo stato, soprattutto alla forza che è in grado di esercitare nel momento in cui mira alla assimilazione degli allogliotti.

BIBLIOGRAFIA

- CESARE BATTISTI, *La Venezia Giulia. Cenni geografico-statistici*, Novara 1920.
- EDOARDO BORJA, *La Grande Guerra della geografia*, in «Documenti Geografici», 2 (2017), pp. 15-35.
- MARINA CATTARUZZA, *L'Italia e il confine orientale, 1866-2006*, Bologna, Il Mulino, 2007.
- Censimento della popolazione del Regno d'Italia al 1 dicembre 1921*, III, *Venezia Giulia*, Roma 1926.
- CLAUDIO CERRETI, *La Carta d'Italia di Achille Dardano. Un monumento della cartografia contemporanea*, in «Geostorie», 14 (2006), 3, pp. 147-197.
- LEA D'ORLANDI, *Il Friuli*, Firenze, Bemporad, 1924.
- GIOTTO DAINELLI, *La Dalmazia*, Novara 1918.
- Dizionario Biografico dei Friulani. Età contemporanea*, Udine, Forum, 2011.
- CARLO ERRERA, *Una carta etnico-linguistica della Regione Veneta e delle Alpi Italiane dall'Adige al Quarnaro*, in «Rivista Geografica Italiana», XXII (1915), pp. 200-205.
- ARRIGO LORENZI, *I confini nelle Alpi Orientali*, in «Atti dell'Accademia di Udine», V (1915-1921), 1, pp. 19-25.
- CARLO MARANELLI, GAETANO SALVEMINI, *La questione dell'Adriatico*, Firenze 1918.
- GIOVANNI MARINELLI, *Saggio di cartografia della Regione Veneta*, Venezia, 1881.
- GIOVANNI MARINELLI, *Slavi, Tedeschi, Italiani nel cosiddetto "Litorale austriaco" (Istria, Trieste e Gorizia)*, Venezia, 1885.
- OLINTO MARINELLI, *La geografia in Italia. Discorso Inaugurale*, Firenze, 1915.
- OLINTO MARINELLI, *Il Friuli come tipo di regione naturale*, in «Rivista geografica didattica» (1917).
- OLINTO MARINELLI, *Il confine della Pontebba*, in «Rivista Società Filologica Friulana», II (1921).
- OLINTO MARINELLI, *Atti del VIII Congresso Geografico Italiano Firenze 1921*, Firenze, 1922, vol. I.
- OLINTO MARINELLI, *Il Friuli e la Venezia Giulia. Problemi di geografia amministrativa e di toponomastica*, Udine, 1923.
- FRANCESCO MUSONI, *Per una sistemazione amministrativa della Venezia Giulia e la unità del Friuli*, Udine, 1923.
- MARIO PICOTTI, *Il confine orientale d'Italia dalle Alpi Carniche al mare*, Caprin, Trieste, 1920.
- MATTEO PROTO, *Geografie e cartografie di guerra: "Il Trentino. Cenni geografici, storici, economici. Con un'appendice sull'Alto Adige" di Cesare Battisti (1915)*, in «Storicamente», XI (2015), 31, pp. 1-19.

LA CARTOGRAFIA COME STRUMENTO DI CONSENSO POLITICO: DALLA *VENEZIA GIULIA* (1920) DI CESARE BATTISTI AL *FRIULI* DI LEA D'ORLANDI (1924) – Nel 1920 esce per l'Istituto Geografico De Agostini *La Venezia Giulia* opera postuma di Cesare Battisti in cui emerge fin dalle prime pagine la posizione assunta da Battisti sulla questione del “confine naturale” dell'Italia segnato dall'arco delle Alpi Giulie. La questione delle terre irredente e dei confini è un argomento centrale per i geografi italiani di inizio 900: le pubblicazioni degli allievi di Giovanni Marinelli sembrano avvalorare le posizioni politiche che si stanno delineando nel primo dopoguerra. Un esempio lo si può rintracciare nell'almanacco scolastico *Il Friuli* pubblicato nel 1924 da Lea D'Orlandi, cugina di Olinto Marinelli. Il volume, pur essendo un sussidiario per i ragazzi delle scuole elementari, include un interessante apparato cartografico in cui si rintracciano le posizioni di Battisti e degli altri geografi friulani riproponendo il tema dei confini naturali, dell'autonomia friulana e dell'integrazione del Friuli nella Venezia Giulia.

Parole chiave: Cesare Battisti, Venezia Giulia, D'Orlandi, Cartografia, Confine naturale.

MAPS AS TOOLS FOR POLITICAL CONSENSUS: FROM THE VENICE GIULIA (1920) OF CESARE BATTISTI TO THE FRIULI OF LEA D'ORLANDI (1924).— In 1920, *La Venezia Giulia*, a posthumous work by Cesare Battisti was published by the De Agostini Geographic Institute. The position taken by Battisti on the question of the “natural border” of Italy marked by the arch of the Julian Alps emerges from the first pages of his work. The issue of unredeemed lands and Italian borders is a central theme for Italian geographers at the beginning of the 20th century: the publications of Giovanni Marinelli's students seem to confirm the political positions that are emerging in the first post-war period. An example can be found in the scholastic book *Il Friuli* published in 1924 by Lea D'Orlandi. The volume, despite being a book for elementary schools, includes an interesting cartographic apparatus in which the positions of Battisti and other Friulian geographers are traced again, discussing the theme of natural boundaries, Friulian autonomy and the integration of Friuli in Venezia Giulia.

Keywords: Cesare Battisti, Venezia Giulia, D'Orlandi, Cartography, Natural boundary.